

Altra giornata rovente al processo, l'avvocato di parte civile Flammini Minuto accusa

Affondo contro Scattone

«Lei ha ucciso Marta»

ROMA. Dopo quattro ore lunghe, nervose, dolorose, difficili per tutti ma non per lui, Giovanni Scattone esce dall'aula bunker del Foro Italico con i soliti passettini regolari, automatici, con le mani stese lungo il corpo rigido, con la frangetta (che mandava in deliquio le studentesse dell'istituto di Filosofia del diritto) perfettamente scesa sopra gli occhi. Che sono sempre stati di ghiaccio, oppure vuoti, oppure lontani. Occhi di cocodrillo pronto ad attaccare. O di pecora smarrita. Fate voi. Comunque erano gli occhi di uno o molto compevole o molto innocente.

Il ricercatore universitario accusato di avere esploso il colpo mortale ha reagito confermando il suo alibi: «Sono innocente»

L'avvocato Oreste Flammini Minuto, rappresentante legale dei genitori di Marta Russo, non ha però questi dubbi: «Lei, per me, è l'assassino». E glielo ha detto piano, a metà interrogatorio, scandendo bene le parole e cercando di scuotere, di mandare in confusione quel ragazzo pallido che invece continuava a starene placido, come se stesse seduto al bar e invece a destra aveva la Corte d'Assise e a sinistra la platea con gli avvocati, con i cronisti e i fotografi, con i genitori di Marta. Volete sapere se lui li ha guardati? Sì, li ha cercati un paio di volte. Ma loro, il signor Donato e la signora Aureliana, non avevano alcuna intenzione di capire niente dal comportamento di questo ragazzo. Loro lo vedevano dietro la finestra dell'aula numero 6. Vedevano il suo braccio teso. La pistola. E sentivano

anche il rumore. Bum!

Il comportamento di Scattone, in aula, è parso assai diverso da quello del suo amico e collega Ferraro. Ferraro era tutto parole, verbi, allusioni, ironie, polemiche per poi prendersela con tutti: con gli investigatori e anche con i testimoni che lo accusano. Scattone ha utilizzato una strategia completamente opposta. Ha schivato le domande, ha misurato le parole, è stato formale e sempre tremendamente sicuro: e non è un caso se ad un certo punto - quando molti, in aula, temevano di assistere all'interrogatorio di un robot - ha sentito la necessità (strategica?) di precisare: «Io, comunque, sono una persona sensibile...».

Giovanni Scattone, rispondendo alle domande del procuratore aggiunto Italo Ormani, ha confermato punto per punto tutto il suo alibi. Del resto, già nel

corso della dichiarazione spontanea fatta in apertura di udienza, aveva precisato: «Se avessi avuto parte di responsabilità lo avrei detto subito dal 9 maggio. Io sono innocente». Proprio la ricostruzione minuziosa dei suoi tanti spostamenti la mattina del 9 maggio è stata al centro delle domande di Ormani. Scattone ha spiegato di essere uscito dalla sua casa all'Eur - verso le 10-10,30. Presela metro Beandò a Villa Mirafiori - impiegando circa 30-40 minuti. «A Villa Mirafiori, verso le 11-11,30, incontrai il professor Lecaldano che non vedevo da mol-

to tempo». Il colloquio durò in tutto cinque minuti, il tempo di prendere un programma di studio sul quale Scattone scrisse la data del 16 gennaio «perché la calligrafia di Lecaldano era illeggibile». Scattone ha raccontato di essere rimasto un po' a Villa Mirafiori e poi - «parecchio prima delle 12» - andò via. «Presi il bus 310 e dopo un quarto d'ora - ha ricordato - arrivai all'università. Andai prima alla facoltà di Lettere, ma non ne sono certo. Poi alla segreteria di Lettere e ci rimasi circa 20 minuti. Era sicuramente prima delle 12 perché gli sportelli erano aperti». L'ultima tappa di Scattone all'università è proprio all'istituto di Filosofia del diritto, dove rimase fino alle 13.

«Entrai alla facoltà di Giurisprudenza dalla scala principale e, per arrivarci, feci un vialetto parallelo a quello in cui fu uccisa Marta Russo. Arrivai così all'istituto e per tutto il tempo rimasi nella sala cataloghi, dove c'era Stefano La Porta. Con lui parlai dell'esame di Logica giuridica e gli scrissi su un pezzo di carta anche una frase che era un esercizio di logica. Poi telefonai a Salvatore Ferraro, per parlare del regalo e della cena di compleanno della sorella di Marianna Maruccci, Serena, che ci sarebbe stata la sera stessa».

Scattone ha anche ricordato che una volta uscito dalla facoltà di Giurisprudenza notò «molti poliziotti in divisa, una grande folla di perso-

ne» e pensò a uno scontro tra polizia e autonomi. Apprese la notizia del ferimento di Marta Russo, ha precisato, solo nel pomeriggio da una telefonata che gli fece Marianna Maruccci. «Successivamente lessi la notizia su telegiornali e ricordo che le immagini non erano quelle del vialetto».

Una precisazione, questa, che ha insospettito il procuratore Italo Ormani. «Scusi Scattone: ma come faceva lei a sapere in quale vialetto era stata colpita Marta?». Il giovane imputato ha risposto con calma: «Vedendo quelle immagini pensai che non era possibile che la cosa fosse successa lì, visto che ci ero passato la mattina».

Scattone ha poi aggiunto di essersi fatto un'idea dell'assassino: «Per me è una persona che ha sparato dai bagni...». E ha ricordato che

prime ore trascorse negli uffici della squadra Mobile romana. «Dove mi dissero: «Confessa anche se sei innocente...»».

Il papà di Marta, il signor Donato Russo, ha osservato con noi l'uscita di Scattone dall'aula. L'ha seguito finché non è scomparso nel buio del nero.

Ha voglia di dire qualcosa, signor Donato? «Come il suo compare Salvatore Ferraro, anche Giovanni Scattone ha recitato bene. Benissimo...».



Fabrizio Roncone Giovanni Scattone durante un'udienza del processo

Torino

Niente priorità E salta il processo

«Signora, mi dispiace, il suo fascicolo non ha la priorità e cadrà in prescrizione. Niente processo, niente condanna». Sarà costretto a spiegarsi così con la sua cliente Wilmer Perga, avvocato torinese. La storia in questione risale ancora al Natale '94, quando una casalinga torinese di 48 anni viene presa a calci dall'ex marito, da cui era separata già da dieci anni. Parte subito la denuncia, si parla di lesioni. Nel marzo del '98 l'avvocato chiede con urgenza di fissare il processo perché ormai è imminente la prescrizione. Ma la risposta che arriva dal pubblico ministero è sconsigliata. Dopo il tentativo di conciliazione fra le parti, infatti, «non si procede ulteriormente, non rientrando il fascicolo nel novero di quelli indicati come prioritari dal procuratore».

Clandestini

Rivolta nel campo Espulso «Tyson»

Processo, condanna, scarcerazione ed espulsione per sette clandestini che parteciparono alla rivolta di fine luglio nel campo di accoglienza di Pian del Lago, a Caltanissetta. Gli imputati, che sono scomparsi tutti in stato di detenzione dinanzi al pretore Roberto Camilleri, hanno patteggiato la pena, seguendo l'esempio di «Tyson», loro capo carismatico, che si è detto stanco dei due mesi di carcere. Per Tyson e per un altro degli imputati la pena è stata un anno e due mesi; per gli altri, un anno. Il pretore ha poi deciso di commutare la pena detentiva nell'espulsione dall'Italia.

Guerra alle «lucciole» i sindaci sono divisi

Milano, polemiche sulle denunce ai clienti

MILANO. L'hinterland milanese come una Babele di norme anti-prostituzione. Un Comune le applica, un altro no, un altro ancora le imita per prevenire eventuali migrazioni di prostitute e sfruttatori verso le «zone franche». Insomma, attorno alle ordinanze e ai provvedimenti di polizia partoriti in queste settimane non sembra esserci tutto l'unanimità che il vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato (An), dice di aver suscitato aprendo la strada delle contravvenzioni.

Ma un risultato, almeno, questa linea di interventi sembra averla tracciata: tutti, amministratori locali e responsabili dell'ordine pubblico, si stanno scervellando per escogitare dispositivi in grado quantomeno di tamponare il dilagante fenomeno della prostituzione lungo le strade lombarde. E per il prossimo 25 settembre la Provincia di Milano ha convocato tutti i sindaci per affrontare quello che ormai è diventato il tema amministrativo più discusso.

L'ultima uscita, in ordine di tempo, è quella di Sesto San Giovanni: all'ordinanza di metà agosto con la quale il sindaco Filippo Penati (Pds) sanziona l'infrazione al codice della strada dei clienti che accostano le prostitute in attesa al marciapiedi si è aggiunta l'iniziativa del commissariato di polizia che ha ipotizzato il reato di favoreggiamento della prostituzione per chi, dopo aver consumato un rapporto, riaccompagna la ragazza al posto di lavoro.

«In qualche modo abbiamo cercato di coordinarci con la polizia affiancando i pattugliatori dei nostri vigili urbani - spiega il sindaco Penati - loro applicano il codice penale, noi quello della strada con lo stesso obiettivo». Perché queste iniziative?

«Noi dovevamo dare una risposta a tutti quei cittadini che sono venuti qui, in municipio, a lamentarsi della situazione che si è creata sotto le loro case: le loro stesse figlie, le loro mogli, non potevano più uscire di casa senza rischiare l'abbordaggio di un cliente che chiedeva il prezzo...». Ma dopo qualche settimana di applicazione delle nuove norme, c'è qualche risultato? «Sicuro, basta fare un giro

per la città di notte per verificarlo - replica Penati - e anche i clienti pizzicati sul fatto hanno quasi sempre scelto di pagare immediatamente la multa senza abbozzare nessuna protesta».

Come Sesto e Milano, anche Cernusco sul Naviglio e Vimodrone, altri due Comuni della zona a Nord-est del capoluogo, hanno adottato misure anti-lucciole basate sul codice della strada.

E i sindaci (entrambi della Lega) spiegano di averlo fatto per evitare che il mercato del sesso «on the road» si trasferisse di qualche chilometro invadendo i loro territori.

Ma va in netta controtendenza il sindaco di Cinisello Balsamo, confinante con Sesto San Giovanni, dove governa una donna, Daniela Gasparini, anche lei del Pds: «L'unica cosa positiva di queste iniziative è che almeno si è iniziato a parlare di questo problema - spiega il sindaco di Cinisello - ma alla fine si colpiscono sempre gli anelli deboli di una catena criminale e sociale che in realtà dovrebbe farci ragionare molto più in grande. La prostituzione e la faccia femminile del problema dell'immigrazione e deve essere combattuta con risposte politiche al femminile, accoglienza, lavoro, formazione, assistenza, non multe. È vero che adesso, almeno, si colpiscono i clienti e non più solo le ragazze-schiave, però a me resta il dubbio che tanta domanda sia indotta anche dall'eccesso di offerta».

Proprio di questo si parlerà il 25 settembre a Milano, dove la Provincia ha convocato tutti i sindaci dell'area metropolitana: «Trovo discutibile che un Comune adotti misure che possono danneggiare un Comune vicino - commenta l'assessore provinciale alle politiche sociali Emanuele Baio (Ppi) - e poi non è bene che si ridicolizzi con risposte estemporanee un fenomeno molto serio. Parliamo di leggi, parliamo di alternative da offrire alle donne vittime del racket internazionale, studiamo la figura del cliente. Questo stiamo facendo e questo propremo ai sindaci».

Giampiero Rossi

Missionario rapito nelle Filippine

DIPOLG. Un missionario italiano, Luciano Benedetti di 56 anni, e undici civili filippini sono stati sequestrati oggi nel sud dell'arcipelago da un gruppo di ribelli musulmani che secondo la polizia appartengono alla formazione estremista di Abu Sayyaf. Il rapimento è avvenuto presso Dipolog, nel sud delle Filippine, ma non è stato ancora rivendicato né è ancora pervenuta alcuna richiesta di riscatto. Tra i civili filippini rapiti vi sarebbero anche alcuni bambini. Luciano Benedetti, lavorava come missionario in questa zona dell'isola di Mindanao da circa 10 anni e dallo scorso anno era a capo della missione di Sibuco, che aveva fondato. Secondo una prima ricostruzione, circa 30 uomini armati e mascherati hanno fatto irruzione verso le 23:00 locali nella cooperativa della missione del bambino Gesù a Sibuco, a circa 130 km da Zamboanga, e hanno portato via Benedetti e gli undici civili. Secondo un testimone i ribelli si sarebbero impadroniti anche delle riserve alimentari e della radio della missione. La polizia ha detto che il gruppo Abu Sayyaf e il Fronte Moro di liberazione hanno recentemente siglato un accordo per condurre rapimenti.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta



su CD e MC



BIAGIO ANTONACCI se io se lei ARTICOLO 31 (voce femminile PAOLA FOLLI) domani
CLAUDIO BAGLIONI dagli il via FRANCO BATTIATO strani giorni
FABIO CONCATO o bella bionda CARMEN CONSOLI amore di plastica
LUCIO DALLA tu non mi basti mai NICCOLO' FABI dica...
GIANNA NANNINI meravigliosa creatura NEK sei grande
GATTO PANCERI mia LAURA PAUSINI ascolta il tuo cuore
POOH brava la vita PATTY PRAVO ... e dimmi che non vuoi morire
RAF un grande salto RON stella mia VASCO ROSSI alba chiara live
MICHELE ZARRILLO l'amore vuole amore

VI ASPETTIAMO NUMEROSI L' 11 SETTEMBRE ALLO STADIO BRIANTEO DI MONZA!!

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA TROVI TUTTE LE FREQUENZE SULLE PAGINE 706 - 707 DI

Il teletext di Canale 5, Italia 1 e Retequattro

